

Rassegna Stampa

19/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 19 maggio 2015

SICUREZZA STRADALE

La Stampa	9	PIRATI DELLA STRADA LA PENA È TUTTA PER LE VITTIME	1
-----------	---	--	---

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	8	IN STAND BY I DIPENDENTI PROVINCIALI	3
----------------	---	--------------------------------------	---

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	36	SI AI SUPERPRESIDI, IL PD SI SPACCA	4
-------------	----	-------------------------------------	---

Italia Oggi	37	PROF PROMOSSI A PRESIDI PER LEGGE	5
-------------	----	-----------------------------------	---

Italia Oggi	39	ISCRIZIONI ON LINE, IL NORD DOPPIA IL SUD E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DECOLLA	6
-------------	----	--	---

Italia Oggi	10	SCUOLA, UNA LEGGE CHE ROMPE I TABÙ	7
-------------	----	------------------------------------	---

TRIBUTI

Asfel		GLI SCIoglimenti DEI CONSIGLI COMUNALI	8
-------	--	--	---

Italia Oggi	30	LE AREE VERDI ATTREZZATE NON PAGANO L'IMU	9
-------------	----	---	---

BILANCI

Il Sannio	8	TAGLI ALLE PROVINCE INOSTENIBILI PER LA MAGISTRATURA CONTABILE	10
-----------	---	--	----

Il Sole 24 Ore	8	COMUNI SLITTA IL DECRETO SALVA CONTI	11
----------------	---	--------------------------------------	----

POLITICA

Il Mattino	30	CITTÀ METROPOLITANA NOMINATO IL CAPO GABINETTO	12
------------	----	--	----

Il Mattino	30	DE LUCA ALL'ATTACCO: REGIONE IMMOBILE E TASSE AL MASSIMO	13
------------	----	--	----

AVVISI

Asmel	1x	I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM	14
-------	----	-------------------------------------	----

Asmel	2	I VENERDI DEGLI APPALTI	15
-------	---	-------------------------	----

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Messaggero	14	LA LEGGE SUGLI ECO-REATI DA OGGI CHI SBAGLIA PAGA	16
---------------	----	---	----

Pirati della strada la pena è tutta per le vittime

Condanne miti, patteggiamenti e patenti restituite: cosa non funziona

Centodiciannove morti e 1224 feriti. Alcol e droga presenti nel 19,6% dei casi. Il 42% dei responsabili che l'ha fatta franca nel 2014. Numeri che raccontano la strage dei pirati della strada. Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Lazio tristemente in vetta nella desolante classifica delle regioni più colpite. «Le vittime sono molte di più. Perché le famiglie non si riprendono più, sono condannate non solo al dolore perenne ma anche all'ingiustizia di non vedere mai i responsabili puniti come meritano». Giuseppa Cassaniti lo sa bene, perché ha perso la figlia Valeria di 17 anni travolta sotto casa da un pirata che sfrecciava a 110 chilometri orari quando il limite era di 30. «Passano gli anni ma non cambia il dolore e nessun risarcimento vale la perdita dell'amore della tua vita. Mentre chi mi ha strappato Valeria se l'è cavata con una condanna di 2 anni e 4 mesi, il che significa che è rimasto libero e ha continuato a vivere».

Sono tante le storie tutte troppo uguali, unite dal filo del dolore. Una Spoon River un po' diversa, ancora più atroce. Dove la giustizia incompiuta aggiunge lacrime al vuoto. Carlo Garofalo, 45 anni, non c'è più, sua moglie Maddalena il 24 settembre del 2013, a Udine, ha visto infrangersi i sogni, i progetti, il suo cuore. La ragazza di 29 anni che in stato di ebbrezza ha provocato tutto questo «è libera di proseguire la sua vita», come ha amaramente notato Maddalena. «Nessun perdono» per lei, C.C., una condanna patteggiata a 2 anni e 6 mesi di reclusione (con sei mesi di arresto e revoca della patente). «Nessun perdono».

Pene troppe basse. Lo pensano i parenti e lo pensa la gente comune. «Non voglia di

vendetta ma di giustizia sì», dice Giordano Biserni presidente dell'Asaps, l'associazione sostenitori e amici della polizia stradale. «La media delle condanne si aggira sui 2 anni e 8 mesi». Nei loro archivi un lungo elenco di impunità. Tre anni e quattro mesi dati in appello lo scorso marzo a Gabardi El Habib, marocchino, che a luglio del 2013 ha travolto Beatrice Papetti, 16 anni, mentre era in sella alla sua bicicletta a Gorgonzola.

Tre anni e due mesi per il 31enne di origine kosovara Nazmi Kastrati che a luglio ha investito e ucciso Simone Suardi, 23 anni, mentre era in sella al suo motorino sulla strada che dal suo paese, Martinengo, porta a Cortenuova, in provincia di Bergamo. Nazmi è tornato indietro per vedere come stava il ragazzo, è poi scappato preso dal panico, come ha raccontato quando si è costituito.

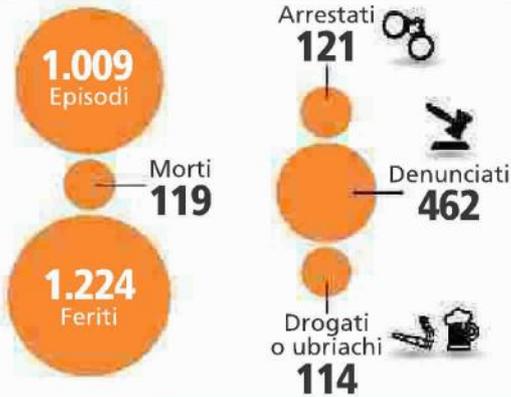
Ha patteggiato 2 anni, 9 mesi, 10 giorni di carcere e 400 euro di ammenda il camionista bulgaro Dimitrov Denchev Krasimir, 37 anni, che la sera del 22 giugno scorso scappò dopo avere stroncato sulle strisce pedonali a Pontenuovo (Ravenna) la vita del piccolo Gionatan La Sorsa. Nemmeno tre anni, dopo averlo trascinato per un centinaio di metri.

Per «riprendersi» il bulgaro era andato subito da una prostituta. Patente sospesa per sette anni e mezzo. «Una misura inutile», osserva Giordano Biserni, perché nessuno ci assicura che non se ne faccia fare un'altra al suo Paese».

Quattro anni e due mesi in primo grado per Ionel Vaida, romeno di 42 anni che ha travolto Davide Viola, 16 anni a Collesalvetti. Era ubriaco. Per lui patente sospesa per 4 anni, l'interdizione per 5 anni da i pub-

blici uffici e il pagamento dei danni ai familiari della vittima con una provvisoria di 80mila euro per ciascuno dei genitori e di 40mila per la nonna. E giustizia sospesa per Elsa, Vincent, Julien e Andrey, i giovani francesi uccisi dall'automobilista Ilir Beti, ubriaco, che guidava in contromano lungo l'autostrada vicino ad Alessandria nel 2011 per far vedere alla fidanzata quanto era «fico». La Corte di Cassazione ha annullato la condanna in secondo grado a 21 anni (conforme a quella di primo grado) perché non ha ravvisato il dolo ma solo la colpa.

Il fenomeno in Italia



IDENTIKIT DEI PIRATI
Uomo (89,4%), di età compresa tra i 18 e 45 anni, sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o alcol. Nel 9% dei casi ha assicurazione scaduta o falsa

Smascherati

57,8%

Episodi di giorno

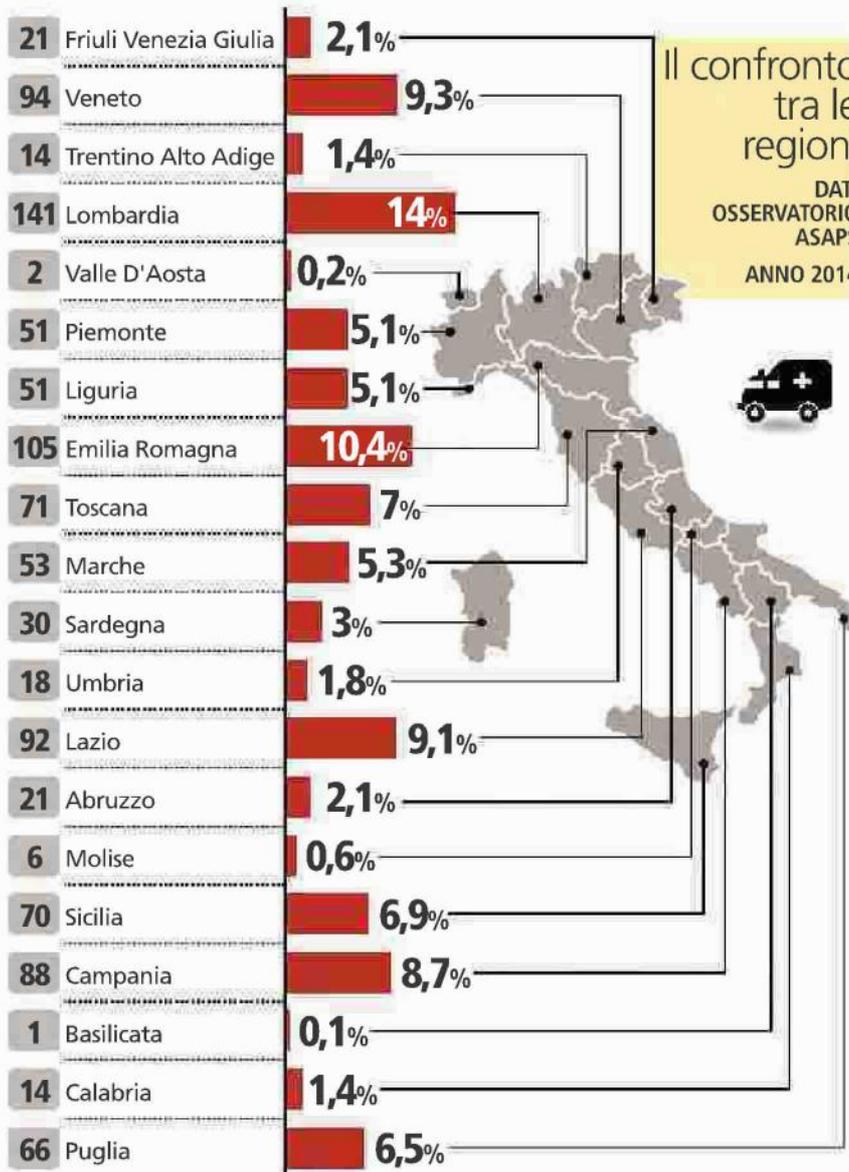
84,3%

+4,4

per cento
I morti nel 2014 sono aumentati rispetto a quelli del 2013. Quell'anno infatti i decessi si erano fermati a quota 114

28

mesi
La pena media per un omicidio stradale si aggira intorno ai due anni e quattro mesi. In cella solo quando ci sono casi particolari



Il confronto tra le regioni

DATI OSSERVATORIO ASAPS ANNO 2014



In stand-by i dipendenti provinciali

Nella lunga lista d'attesa che il decreto sugli enti locali ha accumulato nel corso delle settimane ci sono anche i dipendenti delle Province: quelli con contratti flessibili, che dopo le proteste di gennaio avevano ottenuto dal Milleproroghe i rinnovi in deroga al blocco totale delle assunzioni ma si vedono negata questa possibilità nelle decine di enti dove il Patto di stabilità non è stato rispettato nel 2014, e quelli a tempo indeterminato, sospesi nel limbo di un piano di mobilità che ancora non decolla.

Per i primi, il provvedimento in cantiere prevede un ritocco delle sanzioni destinate a chi ha sfornato il Patto: in pratica rimarrebbe il divieto di assunzioni, con l'eccezione dei contratti che si potrebbero rinnovare grazie al Mille-

proroghe.

Sul terreno delicato della «più grande operazione di mobilità della storia», invece, l'idea che era emersa la scorsa settimana puntava a una soluzione-ponte per avviare gli spostamenti degli oltre 7 mila dipendenti provinciali inquadrati nei centri per l'impiego e nella polizia. Per i primi, la destinazione finale è la nuova agenzia prevista dal Jobs Act, che però è ancora da costruire: per questa ragione, l'ultima ipotesi parla di un passaggio in Regione, disciplinato da una serie di convenzioni territoriali, mentre il cantiere della riforma del lavoro continua a procedere.

Anche per la Polizia provinciale, il progetto originario che prevedeva la confluenza delle

circa 1.800 persone nella Guardia forestale, per omogeneità di competenze visto che la Polizia delle Province si occupa di gestione del territorio, si è scontrato con il fatto che nelle intenzioni del Governo c'è anche il superamento della stessa Guardia forestale. Anche su questo inciampo dovrebbe intervenire il decreto, prevedendo un passaggio attraverso i Comuni. Entrambe le mosse sono essenziali per muovere un po' le carte di una riforma che, anche a causa della resistenza opposta da molte Regioni, stenta a partire davvero e annovare ancora tra le «incompiute» sei dei suoi undici passaggi fondamentali (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Il capitolo Province del prov-

vedimento atteso dagli enti locali non si ferma però al personale. Nel testo c'è anche la «soluzione» al problema dei tagli alle Città metropolitane, che aveva acceso qualche settimana fa una polemica politica sciolta poi con l'accordo su una nuova redistribuzione dei sacrifici, più leggeri per Firenze, Roma e Napoli in cambio di qualche sforzo in più chiesto agli altri (Milano e Torino in primis). Anche questa nuova geografia dei tagli deve essere tradotta in legge dal decreto sugli enti locali, che dovrebbe introdurre poi un alleggerimento delle sanzioni finanziarie a carico di chi ha sfornato il Patto: senza quest'ultimo ritocco, più di una Provincia rischia di dover alzare bandiera bianca.

G.Tr.

Al senato però si rischia, si lavora a modifiche. Sindacati pronti a nuovo sciopero

Sì ai superpresidi, il Pd si spacca

La minoranza non vota. Chiamata diretta, ok da Fi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alla fine l'articolo più contestato della riforma è stato approvato. Anche se con una maggioranza debole, 224 favorevoli, 100 contrari e 11 astenuti, contrassegnata dall'assenza della minoranza del Pd, l'articolo 9 del ddl scuola, l'articolo che riguarda le competenze del dirigente scolastico e attribuisce ai presidi il potere di chiamata diretta dei docenti dei propri istituti, ieri ha incassato il primo sì dalla camera. Quei poteri che hanno portato alla definizione della figura del superpreside, o preside sceriffo, e contro i quali docenti e sigle sindacali sono scesi in piazza lo scorso 5 maggio. Pronti a scendervi di nuovo, se al senato non ci saranno le modifiche auspiccate e a cui il governo ha genericamente aperto. Incassato il sì della camera al sistema di reclutamento dei docenti e alla nuova figura del dirigente scolastico, per il premier **Matteo Renzi** inizia ora la parte più difficile. Già perché il testo al senato avrà vita dura, con la spada di Damocle di una maggioranza risicata e nella quale l'assenza anche solo di un paio di parlamentari dem potrebbe creare grosse difficoltà. L'uscita dall'aula al momento del voto sui dirigenti di **Stefano Fassina & company**, le richieste da parte del deputato della minoranza interna di dimissioni del ministro **Stefania Giannini**, e non ultimo il riposizionamento (anche se parziale) di Forza Italia, che ha votato in difesa della chiamata diretta dei prof, sono il segnale del caos che potrebbe scatenarsi a Palazzo madama. Soprattutto se il governo dovesse decidere, per contingentare i tempi, di porre la fiducia. Ma la questione entrerà nel vivo agli

inizi di giugno, bypassando la settimana politicamente critica delle elezioni regionali. La commissione istruzione potrebbe in verità lavorare anche la prossima settimana, nonostante la sospensione dei lavori decisa per consentire ai senatori di essere presenti sul territorio in occasione della sfida elettorale, per avviare la fase preparatoria sul ddl. La richiesta è stata fatta dal Pd, che vorrebbe infatti portarsi avanti rispetto a una tabella di marcia strettissima (il via libera finale dalla camera è previsto per il 15 giugno), visto che ci sono altre audizioni da fare e soprattutto vanno definiti gli emendamenti che dovrebbero consentire di intervenire sul ridimensionamento del potere dei presidi nella chiamata diretta, sul ruolo del comitato di valutazione dei docenti, da cui genitore e studente potrebbero anche sparire, e poi sul contingente dei nuovi assunti. E se i poteri del dirigente sono la partita mediaticamente di maggiore impatto, la definizione di chi entra nel piano da 100 mila immissioni in ruolo è quella tecnicamente più delicata. Voler infatti, dicono da ambienti governativi, dare maggiori garanzie ai docenti della seconda fascia degli istituti potrebbe portare a dover rinviare al prossimo anno una parte delle assunzioni.

Intanto i sindacati che il 5 maggio hanno portato in piazza tra docenti e Ata 618 mila lavoratori -FicCgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals e Gilda- sono pronti a un nuovo sciopero anche se non più per l'intera giornata ma scaglionato e per ore, se il governo non dovesse aprire il tavolo di confronto annunciato. Anche in questo caso il braccio di ferro si sposta a giugno.

—© Riproduzione riservata—■

Emendamento alla Buona scuola a prima firma Fassina (Pd): oltre un migliaio gli interessati

Prof promossi a presidi per legge

Non serve il concorso, basta avere una sentenza favorevole

DI FRANCO BASTIANINI

E una vera sanatoria quella proposta in favore di alcuni aspiranti dirigenti scolastici, stimabili in oltre un migliaio e collocati tra Toscana e Lombardia, e sintetizzata nell'emendamento 7.0.1000 all'articolo 7 del disegno di legge sulla scuola n. 2994 (diventato articolo 9 nel testo votato dall'Aula di Montecitorio), presentato da alcuni deputati del Pd (**Fassina, Rocchi, Parrini** ed altri), ed approvato dalla VII commissione cultura della Camera nel corso della seduta fiume di sabato 9 maggio 2015.

Se il contenuto dell'emendamento dovesse entrare a far parte a pieno titolo della legge votata dal Parlamento, a beneficiarne sarebbero infatti: a) gli aspiranti dirigenti scolastici già vincitori o utilmente collocati nelle graduatorie relative al concorso per esami e titoli indetto con decreto direttoriale del 13 luglio 2011, ovvero che hanno superato positivamente tutte le fasi di procedure concorsuali successivamente annullate in sede giurisdizionale

(Tar e Consiglio di Stato); b) gli aspiranti dirigenti scolastici che abbiano avuto una sentenza favorevole almeno nel primo grado di giudizio ovvero non abbiano avuto, alla data di entrata in vigore della legge, alcuna sentenza definitiva, nell'ambito del contenzioso legato ai concorsi del 2004 e 2006, ovvero avverso la rinnovazione della procedura concorsuale ai sensi della legge 3 dicembre 2010, n. 202.

In tal caso il ministro dell'istruzione dovrà infatti emanare, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, un decreto con il quale dovranno essere definite le modalità di un corso intensivo di formazione e della relativa prova finale, corso al quale potranno partecipare gli aspiranti dirigenti scolastici di cui alle lettere a) e b).

Si tratta, senza alcun altro giro di parole, di un corso chiaramente finalizzato a consentire – ignorando da un lato sentenze della giustizia amministrativa, dall'altro anticipando sentenze, ovviamente favorevole ai ricorrenti non ancora pronunciata - l'immissione nel ruolo dei dirigenti scolastici.

Gli aspiranti di cui alla lettera a), che nel corrente anno scolastico stanno prestando servizio con contratti di dirigente scolastico, dovranno inoltre sostenere, precisa ancora l'emendamento, una sessione speciale d'esame consistente nell'espletamento di una prova orale (semplice colloquio, *ndr*), sull'esperienza maturata anche in ordine alla valutazione sostenuta, nel corso del servizio prestato. Superata la prova, saranno confermati i rapporti di lavoro instaurati dall'amministrazione scolastica appunto per l'anno scolastico 2014/2015.

Fin qui il contenuto dell'emendamento la cui motivazione sarebbe quella di tutelare le esigenze di economicità dell'azione amministrativa e di prevenire le ripercussioni sul sistema scolastico dei possibili esiti del contenzioso pendente relativo appunto ai concorsi a dirigente scolastico citati in precedenza. La legge cerca di mettere la parola fine a anni di ricorsi e contro ricorsi, di prove annullate e rifatte, in cui ogni Tar ha dettato la sua legge.

— © Riproduzione riservata — ■

REPORT SULLE SCELTE DELLE FAMIGLIE PER IL PROSSIMO ANNO

Iscrizioni on line, il Nord doppia il Sud E la formazione professionale decolla

DI ANGELA IULIANO

Iscrizioni online a macchia di leopardo. Quasi un plebiscito di consensi al Nord, dove il servizio supera l'80%. Fuori oltre la metà delle famiglie al Sud, dove tocca il 40,3% in Puglia e addirittura diminuisce di oltre il 3% in un anno in Molise (52,9%). Mentre nelle 4 regioni che, per la prima volta, hanno effettuato le iscrizioni all'IeFP presso i centri di formazione professionale (Cfp) attraverso il portale unico del Miur, il sistema ha contribuito all'incremento del numero dei percorsi, che passa dal 80,3% dello scorso anno a 86,7%. A fotografare l'utilizzo delle iscrizioni online al primo anno delle primarie, delle medie e delle superiori è il Focus sul 1 milione 588mila 781 iscrizioni all'anno scolastico 2015/16, appena pubblicato dal Servizio statistico del Miur (www.istruzione.it). I dati, aggiornati a marzo, «mostrano differenze territoriali non trascurabili», spiegano al ministero, nonostante «anche quest'anno la procedura informatica delle IscrizioniOnline abbia riscosso il consenso di buona parte degli utenti» con addirittura il 90% delle famiglie soddisfatte del servizio e il 66,3% che lo ha trovato vantaggioso in termini di risparmio di tempo, il 6,3% in più rispetto al 2014.

Il 68% delle famiglie ha inviato in modo autonomo la domanda di iscrizione, mentre il 32% ha utilizzato le dotazioni informatiche delle segreterie scolastiche. Se in Friuli Venezia Giulia si è raggiunto

l'84,8% di utilizzo del servizio, in Lombardia l'83,7% e in Veneto l'83,1%, le percentuali si dimezzano al Sud con la Puglia al 40,3%, la Campania al 41,8% e la Sicilia al 43,5%. In Basilicata poco più di un lucano su 2, il 56,3%, ha utilizzato il servizio. Mentre la Sardegna con il 73,7% affianca Marche (73,6%) e Lazio (78,2%). Novità delle iscrizioni 2015, le 27.458 le domande inoltrate ai Cfp di Piemonte, Lombardia, Veneto e Molise, le regioni che hanno deciso di usufruire gratuitamente del servizio delle iscrizioni online messo a disposizione per prima volta dal Miur. «Il sistema integrato ha funzionato perfettamente – commenta il Miur - e, forse, l'incremento importante del numero dei percorsi IeFP presso i Cfp (+6,4%) può essere ricondotto, almeno in parte, al miglioramento dell'intera procedura», che ha permesso anche di controllare il fenomeno delle doppie iscrizioni e di tracciare tutto il percorso formativo di ogni singolo alunno, anche per contrastare la dispersione scolastica.

Le famiglie hanno mostrato di preferire il tempo ordinario sia alle primarie (27 ore settimanali per il 34,5%) sia alle medie (30 ore settimanali per l'85%), sebbene il tempo pieno a 40 ore raggiunga il 39% alle elementari. Una richiesta di tempo ordinario nelle primarie che aumenta soprattutto al Sud con un incremento significativo in Campania, che passa dal 45% dello scorso anno al 51,2% del corrente, Calabria (+5,4%, al 28,6%) e Sicilia (+5%, al 61,8).

—© Riproduzione riservata—

Anna Monia Alfieri: per questo il ddl viene pregiudizialmente contestato dai sindacati

Scuola, una legge che rompe i tabù

Con lo slogan «preside sceriffo» si vuol ingessare tutto

DI GOFFREDO PISTELLI

La riforma della scuola, anzi #labuonascuola come la chiama il premier Matteo Renzi all'uso di Twitter, arroventa il dibattito politico e i sindacati minacciano, tutti insieme, come non accadeva da tempo immemore, persino il blocco degli scrutini. Anna Monia Alfieri, 40 anni, da Nardò (Lecce), lauree in giurisprudenza, economia e scienze teologiche, di scuola è un'esperta, vuoi perché collabora con la scuola di Alta formazione Impresa Sociale della Cattolica, per i corsi in management per scuole e enti religiosi, vuoi perché gestisce le scuole italiane della congregazione delle Marcelline, di cui fa parte, ossia otto



Anna Maria Alfieri

del potenziamento delle competenze scientifiche e linguistiche degli studenti.

D. Tutti tabù?

R. Sì, ma aspetti, non è finita. C'è quello dell'apertura della comunità scolastica al territorio e, per gli alunni, degli stage in azienda; c'è il tema della detrazione per le rette versate dal milione abbondante di famiglie italiane che scelgono la scuola pubblica paritaria. E c'è, in ultimo, ma non per ultimo, anche quello dell'autonomia scolastica, a oggi più sulla carta che nella realtà. Mi domando come mai quelli che gridano alla difesa della libertà di insegnamento non abbiano prima posto il problema.

D. Secondo lei quindi, fino a oggi, mancava autonomia vera?

R. Oggi non c'è un solo preside che possa scegliere i docenti, che possa fare uno straccio di programmazione sulla quale ottenere fondi da Roma. Oggi un dirigente scolastico sa che i contributi arriveranno, pochi e per tutti. Niente che sia legato all'efficienza di ogni singola scuola. Questa non è autonomia!

D. La questione della possibilità di scegliere i docenti è una delle proposte più avvertite.

Chi teme il preside sceriffo, confondendo volutamente l'attribuzione di definiti poteri con l'abusio di questi e con il clientelismo, non si pone il problema del controllo dei dirigenti scolastici. Ma se il preside non è messo nella condizione di scegliere secondo un progettualità condivisa, ogni scuola si appiattirà

R. E invece occorrerebbe una flessibilità di ruoli in rapporto alle esigenze della scuola, in base ai progetti messi in campo. La vitalità di una

scuola sarà rafforzata da una serie di piani triennali non in contrasto l'uno con l'altro, ma frutto di uno sviluppo coerente che costituisce il «piano carismatico» della scuola, anche pubblica statale.

D. E invece ce l'hanno col «preside sceriffo».

R. Termine *ad hoc* per bruciare questa novità, di grande portata, con l'idea del clientelismo, dell'accentramento di

poteri. Ponessero, piuttosto, il problema del controllo dei dirigenti scolastici. Ma se il preside non è messo in condizione di scegliere secondo una progettualità condivisa, ogni scuola non arriverà nemmeno ad avere un'identità. Semplicemente finirà di esistere.

D. Che cosa significa dare un'identità a un singolo istituto?

Il preside deve guardare in faccia i suoi ragazzi, capire chi potrà continuare verso l'università e dare strumenti a quelli che escono prima perché si collochino nel mondo produttivo. L'importante è non perdere nessuno per strada. Ecco perché, nell'interesse degli studenti, il preside deve poter scegliere

R. Intanto collocarlo nel territorio in cui si trova. Se sono alla periferia di Palermo, Bari o Napoli, non posso fare lo stesso tipo di scuola che faccio nel centro di Milano.

D. Spieghiamolo bene.

R. In un contesto di dispersione scolastica e di abbandono, come preside devo rispondere cercando di sanare, devo usare l'alternanza scuola-lavoro, devo inventarmi una scuola che faccia studiare i ragazzi, facendogli fare anche stage che gli permettano un approccio al lavoro. E devo avere i docenti migliori d'Italia...

D. In sintesi?

Il modello scolastico nato con il Regno d'Italia si poneva soprattutto il problema di fare uscire l'Italia dall'analfabetismo. Ciò ha determinato una scuola piatta, con l'obiettivo da dare poco a tutti. E determinando centralmente che cosa bisogna studiare: dalla matematica, all'inglese, alle scienze

R. Un dirigente scolastico può essere un leader educativo, uno scopritore di talenti.

D. Che significa?

R. Che deve guardare in faccia i suoi ragazzi, capire chi potrà continuare con successo verso l'università e dare strumenti perché si collochino, a quelli che escono prima, non perdere nessuno per strada. E per questo bisogna avere la mani libere nella scelta dei collaboratori, curricula alla mano.

D. Con un organico ad hoc.

R. Certo, con un organico funzionale triennale, non una fisarmonica stonata ogni anno.

D. Traduciamolo per i non addetti ai lavori.

R. Con i docenti che abbiano le caratteristiche giuste. L'organico deve essere funzionale alla progettazione, di conseguenza, risulta indispensabile per attuare il piano. Senza sarebbe come pretendere di volare senza ali, o di correre senza ruote.

D. Docenti da scegliere e da premiare, dice la riforma.

R. Certo. Oggi, che un docente lavori o non lavori

adeguatamente, è la stessa cosa. Domani una parte dei contributi potrà essere usata come incentivo sui progetti di cui la scuola ha bisogno.

D. Ma perché siamo approdati al modello di scuola attuale?

R. Per un motivo storico: è il modello scolastico nato col Regno d'Italia, dimanzi all'esigenza di far uscire l'Italia dall'analfabetismo.

D. Nobile scopo.

R. Ovviamente. Ma si è creata una scuola piatta, con l'obiettivo di dare poco a tutti. E determinando centralmente cosa insegnare: dalla matematica, all'inglese, alle scienze. Un piatto indecifrabile, con cui portare tutti alla terza media. E poi all'obbligo dei 16 anni.

D. Senta, quelli che protestano ce l'hanno anche con i finanziamenti che sarebbero concessi alle scuole private, come le vostre.

R. Si manifesta senza approfondire, per non dire che l'ignoranza è abissale. C'è una risoluzione del Parlamento europeo, del 1984, che ha sancito la libertà di educazione, nella scelta fra scuole pubbliche, gestite dallo Stato o da enti privati. La legge di Luigi Berlinguer, del 2000, che ha introdotto in Italia la parità, lo ha fatto per non fare uscire questo Paese dall'Europa: da allora il nostro sistema scolastico prevede scuola pubbliche statali e scuole pubbliche paritarie.

D. Fanno entrambe un servizio pubblico, lei dice.

R. Certo, «statale» non esaurisce ciò che è «pubblico». Semmai ci sarebbe da chiedere, a chi protesta, una cosa.

D. Che cosa?

R. Perché, a parità di titoli, di abilitazione, di concorso, un docente della scuola pubbli-

ca paritaria deve avere uno stipendio più basso di un suo collega della scuola statale? Eppure gli allievi che preparano andranno alle università pubbliche e pagheranno le tasse. Il disegno di legge non sarà perfetto ma scoperchia qualche tabù.

D. Dicono, citando la Costituzione all'articolo 33, che «l'istruzione privata è libera ma senza oneri per lo Stato».

R. La Costituzione va letta tutta: c'è l'articolo 3 che ricorda che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge; e poi c'è il 30.

D. Ricordiamo cosa dice.

R. Dice che «è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio». E «nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». E il 33 andrebbe citato per intero.

D. Cosa dimenticano?

La legge del 2000 di Luigi Berlinguer ha introdotto in Italia il concetto di scuole pubbliche che possono essere, a loro volta, statali o paritarie. Persino Antonio Gramsci ha scritto: «Noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera. Della scuola lasciata all'iniziativa privata dei comuni»

R. Che dice anche che «la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali».

D. E dunque?

R. E dunque non si può impedire alle famiglie di scegliere.

D. Perché, oggi non accade?

R. No, il sistema è classista: chi è povero non può scegliere una scuola pubblica paritaria. Chi ha un figlio disabile e lo volesse iscrivere in uno di questi istituti, pubblici ripeto, non ha l'insegnante di sostegno, che deve essere pagato dalla scuola o dalla famiglia. Sa cosa scriveva Antonio Gramsci?

continua a pagina 12

Oggi non c'è un solo preside che possa scegliere i docenti, che possa fare uno straccio di programmazione sulla quale ottenere i fondi da Roma. Oggi, un dirigente scolastico sa che i contributi arriveranno, pochi e per tutti. Niente che sia legato all'efficienza di ogni singola scuola. Questa non è autonomia.

istituti dove studiano 3mila fra allievi e lavorano 600 persone, fra docenti e assistenti. Blogger seguitissima per *Formiche.net*, nel 2010 Alfieri ha pubblicato per Laterza un saggio dal titolo quasi profetico: *La buona scuola pubblica per tutti, statale e paritaria*.

Domanda.

Gestore, professore, sorella: come la devo chiamare?

Risposta. Come preferisce!

D. E allora la chiamerò suor Anna Monia. Senta, questo disegno di legge appare contestatissimo dai sindacati della scuola.

R. Per forza, tocca i veri tabù.

D. Ricordiamoli.

R. Quello del precariato a vita, del tutto anticostituzionale, quello dell'efficacia ed efficienza dei servizi anche in rapporto ai costi.

D. E siamo a due.

R. Quello della flessibilità dei ruoli in relazione alle esigenze delle nuove tecnologie, dell'edilizia e delle strutture,

Gli scioglimenti dei consigli comunali



Il Ministero dell'Interno ha pubblicato sul proprio sito istituzionale uno studio denominato "Elaborazione statistica sui consigli degli Enti Locali sciolti in Italia", a cura dell'ufficio centrale di statistica del Viminale.

Sono stati analizzati gli ultimi cinque anni (1 gennaio 2010 – 31 dicembre 2014) di attività dei Consigli comunali e provinciali, comunità montane, consorzi, unioni dei comuni, A.S.L., attraverso l'acquisizione diretta di documenti amministrativi, Prefetture – UTG, Gazzette Ufficiali, Servizio elettorale.

Sono escluse dalla rilevazione le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna in quanto non interessate dal fenomeno.

Dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2014, sono stati sciolti in Italia n. 852 consigli comunali, che rappresentano l'11,5% del totale dei comuni interessati (7.090, per l'esclusione dei comuni delle regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna), con una incidenza percentuale di popolazione pari al 25,5%.

Nei cinque anni presi in esame, il maggior numero di scioglimenti si è verificato nel Sud e Isole, con n. 420 consigli comunali sciolti (49,3% del totale nazionale), che hanno interessato il 19,3% del totale dei comuni dell'area. Segue il Nord con n. 317 consigli comunali sciolti (pari al 37,2% del totale), con una incidenza dell'8,1% sulla totalità dei comuni del Nord. Il Centro, con n. 115 scioglimenti (pari al 13,5% del totale), pur avendo un valore assoluto inferiore rispetto al Nord, interessa una percentuale maggiore sul corrispettivo totale dei comuni: 11,5%

Le aree verdi attrezzate non pagano l'Imu

Le aree destinate a verde pubblico non essendo suscettibili di sfruttamento edilizio non possono essere sottoposte al pagamento dell'Ici. È il principio ribadito dalla Corte di cassazione, V sezione tributaria, con la sentenza n. 5992, del 4 marzo 2015; è chiaro che quest'ultimo principio, oggi deve ritenersi valido per l'Imu, che ha sostituito l'Ici.

La vicenda riguardava il comune di Pineto, che aveva impugnato la sentenza della Commissione tributaria regionale dell'Abruzzo, la quale aveva confermato la decisione dei giudici di primo grado con cui avevano annullato gli avvisi di accertamento Ici, inerenti agli anni 1998-2003.

L'adita Corte di cassazione ha nuovamente precisato che un'area destinata dal Prg a verde pubblico attrezzato impedisce ai privati ogni trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di area edificabile, come definita dagli stessi giudici di legittimità con sentenza n. 13917 del 2007. Questi tipi di aree (ossia le aree verdi vincolate a verde pubblico attrezzato) non rientrano tra quegli spazi urbani aventi le caratteristiche per essere sottoposti all'imposizione fiscale dell'Ici, oggi Imu, come stabilito, per esempio, per le aree fabbricabili, dall'art. 1, com. 2 del dlgs n. 504, del 1992.

Ernesto D'Andrea

Tagli alle Province, insostenibili per la magistratura contabile

Pollice verso della Corte dei Conti, sezione Autonomie, con la deliberazione n. 17 del 2015 sulla riforma delle Province e l'attuazione dei tagli imposti con la legge di stabilità per il 2015.

La deliberazione 17/2015 contenente la relazione "Il riordino delle province aspetti ordinamentali e riflessi finanziari" elenca più di un rilievo critico contro la riforma in atto. "Il progetto di riorganizzazione dell'amministrazione locale, anche sotto il profilo finanziario, delineato dalla l. n. 56/2014 sta incontrando ritardi e difficoltà nella fase attuativa, in particolare per quanto riguarda il riordino delle funzioni delegate o trasferite alle Province - hanno rilevato dalla Corte dei Conti -. E ciò, pur dopo l'adozione del d.p.c.m. 26 settembre 2014, che, in esecuzione del comma 92 dell'art. 1 della legge medesima ha stabilito, previa intesa in sede di Conferenza unificata, i criteri generali per l'individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse all'esercizio delle funzioni che devono essere trasferite".

La Corte dei conti ritiene non sostenibili i tagli, relativi al Patto di Stabilità interno, che non tengono conto della situazione relativa alle funzioni effettive. Ed esprime rilievi fortemente critici rispetto al taglio dei dipendenti ed alle misure per il trasferimento ad altre amministrazioni. Secondo la Corte dei Conti le innovazioni normative fin qui attuate non sono adeguate rispetto al trasferimento non traumatico del personale.

"Appaiono indispensabili, quindi, un riallineamento ed un costante coordinamento tra le fasi procedurali di trasferimento delle funzioni e delle risorse - il focus della deliberazione della Corte dei Conti - e la produzione degli effetti finanziari che ad esse si correlano, al fine di garantire una corretta attuazione della riforma degli enti di area vasta ed il rispetto dei criteri di sana gestione finanziaria, nonché la regolarità amministrativo-contabile delle gestioni dei medesimi enti". "Nello stesso tempo appare anche auspicabile la verifica della compatibilità della situazione determinatasi per le rilevate anomalie, finora registrate nello sviluppo delle fasi attuative della legge di riordino, con la sostenibilità finanziaria del contributo richiesto al comparto": l'invito pressante rivolto al Governo Renzi.

In altri termini per la Corte dei Conti il default delle Province è dietro l'angolo e la colpa non è addebitabile alla gestione dei vertici politici ma all'allineamento di una serie di decisioni del Governo centrale assolutamente non logiche e non coerenti rispetto ad una transizione ordinata.

Comuni, slitta il decreto salva-conti

Salta per ora l'anticipo di 1,2 miliardi - In bilico la rinegoziazione dei mutui con la Cdp: possibile una proroga

Gianni Trovati

MILANO

Il **decreto enti locali** è uscito a sorpresa dal menu finale del consiglio dei ministri di ieri, e si aggrava la **crisi di liquidità** dei Comuni che nei prossimi giorni attendevano l'anticipo da 1,2 miliardi di euro per sostenere liquidità e pagamenti in attesa di incassare gli acconti di Imu e Tasi. Le migliaia di amministrazioni che ancora non hanno approvato i preventivi 2015 si vedono poi bloccate sulla strada della maxi-operazione di rinegoziazione dei mutui lanciata qualche settimana fa dalla Cassa depositi e prestiti, che secondo le stime potrebbe liberare fino a due miliardi in tre anni per nuovi investimenti. Per questa ragione ieri la Cassa si è subito attivata per rassicurare sul fatto che le scadenze per aderire potrebbero essere allungate, proprio per allinearsi ai tempi lunghi di approvazione del decreto. In sospeso resta anche il destino del personale precario nelle decine di Province che lo scorso anno non sono riuscite a rispettare il Patto di stabilità, ma più in generale è tutto il quadro finanziario delle amministrazioni locali ad accusare il colpo: i Comuni attendevano entro pochi giorni l'anticipo da 1,2 miliardi di euro per sostenere casse e pagamenti prima dell'arrivo dell'acconto Imu-Tasi, e la stessa possibilità di scrivere bilanci "fondati", che non abbiano bisogno di correzioni subito dopo l'approvazione, è resa aleatoria dal fatto che il provvedimento dovrebbe cambiare le regole di calcolo del Patto di stabilità, cioè la regola-madre per la finanza di Comuni, Città metropolitane e Province. In lista d'attesa anche le novità sulla riforma dei bilanci locali, con la seconda chance della ripulitura dei conti negli enti che hanno sperimentato le nuove regole già lo scorso anno.

Più che questioni di merito, a fermare ieri l'approvazione del decreto è stato il fatto che l'attenzione del Governo si è concentrata quasi integralmente sulla grana delle pensioni, portando alla decisione di rinviare tutti i provvedimenti che non fossero ormai definiti in ogni dettaglio. Il provvedimento atteso dai sindaci e assessori dovrebbe quindi andare alla prossima riunione del consiglio dei ministri (forse già in settimana) ma è in cantiere ormai da molto e il fattore tempo è ormai al

centro della scena. Nel testo dovrebbe trovare posto uno sconto sul Patto per Roma Capitale, in vista di un Giubileo che però non produce per ora fondi ad hoc per il Campidoglio.

A soffrire il rinvio del decreto è prima di tutto la liquidità dei Comuni. Nei primi mesi dell'anno, fino all'arrivo degli incassi del fisco sul mattone che vengono girati ai sindaci tra fine giugno e inizio luglio, le casse si svuotano e il Governo deve correre ai ripari. L'anno scorso, per esempio, l'anticipo è arrivato a metà marzo, mentre quest'anno metterci una pezza sarebbe compito del decreto in arrivo. I nodi del calendario affliggono poi la vicenda della rinegoziazione dei mutui appena avviata dalla Cassa depositi e prestiti. In gioco, spiegano le analisi della Cdp, ci sono fino a 17,4 miliardi di contratti siglati negli anni scorsi da Comuni (13,4 miliardi), Città metropolitane e Province (4 miliardi), che con il nuovo quadro dei tassi potrebbero essere rinegoziati liberando fino a 2 miliardi di euro. Per aderire occorre aver approvato il bilancio, passaggio che in migliaia di casi non è ancora avvenuto proprio per letante incognite della finanza locale, e per questo nelle bozze di decreto è stata inserita la possibilità di rinegoziare il debito anche per chi è in esercizio provvisorio. Per aderire, al momento, c'è tempo fino a venerdì, ma la mancata approvazione del decreto complica il tutto: la soluzione, in questo caso, potrebbe arrivare dalla Cassa, con una proroga dei termini per evitare che un'operazione così strategica cada per i ritardi del decreto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

**Città metropolitana
Nominato
il capo
gabinetto**

Nomine per la Città metropolitana. Giuseppe Cozzolino è il nuovo capo di gabinetto della Città metropolitana di Napoli. Quarant'anni, napoletano, laurea in Scienze politiche all'Orientale, ha studiato management alla Bocconi. Antonio Meola, segretario generale della Città metropolitana, è stato invece nominato responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza dell'Ente.

Dopo il confronto in tv

De Luca all'attacco: Regione immobile e tasse al massimo

Lo sfidante rintuzza il governatore uscente A Nocera gli ultrà gli impediscono di parlare

Il confronto prosegue a distanza. A ventiquattr'ore da quello televisivo organizzato da Sky tra tutti i candidati governatore. Ed ecco il botta e risposta tra De Luca e Caldoro. Su sanità, trasporti, tasse e legge Severino. Con l'ex sindaco che apre il duello in mattinata con un lungo post intitolato: «Le bugie di Caldoro al confronto Sky hanno le gambe corte». Prima il virgolettato del governatore, poi la replica di De Luca. A cui seguirà, dall'altro lato, la controreplica di Caldoro.

S'inizia dal reddito di cittadinanza e dai trasporti. Sul primo attacca il politico pd. «Si dice d'accordo ma dimentica che quando è arrivato cinque anni fa il reddito di cittadinanza c'era e lui lo ha tolto». E sulle tasse: «Abbiamo l'addizionale Irpef e l'aliquota Irap più alte d'Italia», per replicare al suo competitor che rimarca di averle abbassate. Poi trasporti e sanità su cui il governatore pone in rilievo di aver messo i conti in ordine. «A partire dal 2010 la giunta Caldoro ha bloccato tutti gli investimenti nel settore, dando vita a 4 anni di immobilismo. Solo a febbraio 2014 vengono riprogrammati gli investimenti; si tratta però degli stessi investimenti che erano stati sosne-

si in precedenza. Il blocco dei cantieri ha generato costi straordinari per arbitrati pari a 300 milioni di euro», dice sul primo punto mentre sulla sanità attacca: «Abbiamo i ticket più alti d'Italia, le liste di attesa più lunghe, le corsie degli ospedali piene di barelle. I conti dei cittadini non tornano».

E sul garantismo sostenuto da Caldoro sulla Severino attacca: «È garantista a giorni alterni: sui suoi condannati in lista sì ma su De Luca condannato per reato linguistico no». Schermaglie da campagna elettorale tra i due maggiori player della competizione. Con il governatore a

rivendicare di aver dovuto sistemare i conti dopo il decennio di governo della sinistra e il suo avversario che lo stuzzica. Sempre sul web. «Caldoro fa tenerezza. Tutto il buono (quale?) è merito suo, tutto il male è del passato. Mi meraviglia che non dice che la colpa è dei Borbone. La verità è che si arrampica sugli specchi», rimarca l'ex sindaco.

Un versante, quello delle colpe del passato, in cui irrompe anche Antonio Bassolino: «Qualcuno dovrebbe informare Caldoro che è presidente della Regione, e da cinque anni», scrive l'ex governatore su twitter. Poi ne ha per entrambi: «Caldoro e De Luca, sui candidati discu-

tibili e a rischio, era meglio dire la semplice verità: abbiamo sbagliato».

Argomento, quello degli impresentabili, elegantemente dribblato invece ieri da Massimo D'Alema nel suo tour casertano. Ma a De Luca riconosce la sua forza personale: «Capace di sfidare le gerarchie a Salerno e lì capace di vincere nonostante il partito». Per D'Alema, «De Luca è una macchina da guerra amministrativa, con un carattere difficile, ma con la determinazione giusta per guidare una realtà complessa come quella campana». E ancora sulle traversie interne al Pd: «Si lotta dentro il partito - ha più volte detto - facendolo, ricordando anche a De Luca, le ragioni della sinistra che il candidato governatore ben conosce».

Ma ieri sera un'amara sorpresa attende De Luca durante il suo comizio a Nocera Inferiore: una contestazione di un centinaio di ultras nocerini. Fuori il teatro e dentro, tanto che l'ex sindaco riesce a parlare meno di tre minuti. Prima di dover abbandonare la sala da un'uscita laterale.

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDITERRANEA

Da domani alla clinica
Mediterranea opererà,
diretta da Luigi Chiariello
(foto sopra), una equipe
che garantirà assistenza
totale ai pazienti affetti
dalla sindrome di Marfara,
rara malattia vascolare



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli
Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.

Q L'Intervista Gian Luca Galletti (ministro dell'Ambiente)

«La legge sugli eco-reati da oggi chi sbaglia paga»

► Al Senato l'approvazione della norma ► «Con queste misure non vedremo più per punire ad hoc chi inquina la natura processi come quello sul caso Eternit»

ROMA «Per la prima volta questo Paese definisce e punisce nello specifico i reati ambientali. Fino ad oggi non era mai successo. Insieme a un rafforzamento dei controlli, questo determinerà un vero cambiamento culturale, ecco perché l'ultimo voto della legge in Senato tra oggi e domani è tanto importante».

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente. Dopo due passaggi alla Camera e uno al Senato, dove è stata votata a larga maggioranza, oggi la legge sui delitti contro l'ambiente si avvia all'approvazione definitiva. Cosa cambia?

«Concedetemi di dire, senza enfasi, che si tratta di una data storica per l'Italia. Per la prima volta inseriamo nel diritto penale i reati contro l'ambiente. Fino ad oggi non c'erano tipologie specifiche, per cui s'interveniva facendo riferimento a reati più generici. Ora possiamo perseguire reati ambientali con più certezza. E allunghiamo i tempi di prescrizione».

Cosa significa?

«È importantissimo, ad esempio casi come quelli del processo sull'Eternit non si ripeteranno più. Lo dobbiamo alle vittime, alle loro famiglie e alle comunità colpite. Si pensi che i tempi di prescrizione vengono di fatto raddoppiati».

Come viene articolata la legge? Più nel dettaglio: quali nuovi tipi di reato individua?

«Il nuovo titolo del codice penale sui "delitti contro l'ambiente" introduce al suo interno l'inquinamento ambientale, il disastro

ambientale, il traffico e l'abbandono di materiale di alta radioattività, l'impedimento del controllo. Ora serve un passo successivo che faremo: dobbiamo approvare un disegno di legge sulle agenzie, perché si rafforzino i controlli».

Guardiamo a questa novità dal punto di vista delle aziende: non si rischia, anche per quelle che rispettano le regole, di trovarsi a combattere contro nuove normative sempre più complicate che rallentano l'attività degli imprenditori?

«No, è proprio il contrario. Ci saranno pene certe e determinate, dunque possiamo semplificare le procedure in campo ambientale nell'interesse cittadini e delle imprese oneste. In altri termini: diamo agli imprenditori corretti che già rispettano le regole la certezza di potere agire in un mercato sano, senza subire la concorrenza sleale di chi viola la legge. E andremo così a una semplificazione del quadro, anche questo è un significativo cambiamento culturale. E anche dal punto di vista cittadino, questo cambio è fondamentale. Per questo voglio ringraziare tutti i gruppi che in parlamento hanno offerto il loro contributo di proposte. Insieme al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, abbiamo fatto un buon lavoro».

Non ci sono solo pene severe nei confronti di chi danneggia l'ambiente, ma anche misure come l'obbligo al ripristino o al recupero dello stato dei luoghi. «Altro messaggio culturale for-

te, sia alle imprese, sia ai cittadini. È un monito. Si rende più semplice il ripristino, uno dei grandi problemi in questa materia nel nostro paese. Oggi abbiamo troppe aree che sono sottratte alle città perché non riusciamo a ottenere un ravvedimento operoso».

Ministro ha visto cosa sta succedendo a Roma? Siamo vicini all'esplosione dell'emergenza rifiuti. Pensa di intervenire?

«In realtà, abbiamo già dato ai comuni gli strumenti per affrontare i problemi: penso alla possibilità della requisizione degli impianti o alla norma che consente di portare in altre regioni i rifiuti indifferenziati».

Non teme che questa "esportazione" dei rifiuti possa aiutare Roma ma creare malcontento in altri territori del Paese?

«Credo che ci impongano queste scelte ragioni di solidarietà nazionale. D'altra parte questi rifiuti prima andavano all'estero, in paesi come Norvegia e Svezia che prendiamo sempre come esempio di modello ambientale. Dobbiamo decidere cosa vogliamo fare da grandi: io sono per la differenziata al massimo e zero rifiuti in discarica, ma nei tempi necessari a raggiungere questi obiettivi servono soluzioni di passaggio».

Lei è bolognese ma da ministro vive a Roma, cosa pensa quando vede i rifiuti per strada?

«Alcune zone sono pulite, altre meno. Ma non mi faccia parlare male della nostra Capitale».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA